

# Editoriale

Con la solennità di santa Teresa di Gesù, il 15 ottobre 2015, si è concluso il quinto centenario della sua nascita in una celebrazione solenne ad Ávila e tanti altri luoghi del mondo. Qualche settimana dopo, dal 4 al 6 novembre, si è tenuto a Roma il congresso internazionale su «Teresa di Gesù e l'*humanum*» che ha visto la partecipazione di un buon numero di ricercatori provenienti dall'Italia, dal Burundi, dalla Francia, da Malta, dalla Spagna e dalla Svizzera. Il fatto di aver proposto il congresso dopo la chiusura ufficiale del centenario è significativo, perché il percorso di approfondimento degli scritti teresiani a partire dal 2009 fino al 2015 in tutto l'Ordine carmelitano ha rivelato sempre di più come il centenario non sia un punto finale, ma un punto di partenza per la ricerca arricchita da tutti i contributi del passato verso tematiche ancora da approfondire nelle varie discipline.

L'approccio trasversale si avverte anche nel tema scelto del congresso alla Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum* a Roma: l'*humanum*. Questo termine latino designa l'essere umano nella sua specificità rispetto ad altri esseri, ma secondo i diversi approcci questa specificità viene individuata in qualità diverse<sup>1</sup>. Per questo si chiede a Teresa in

<sup>1</sup> Si potrebbe pensare che un tale interesse per la specificità umana implichi *eo ipso* un tipo di antropocentrismo o peggio di antropocrazia. Ma non sono convinto – nonostante la tendenza attuale – che la minimizzazione della differenza tra gli esseri umani e i primati sia una strada per un serio impegno ecologico. Se l'uomo ha sottomesso e distrutto la creazione in virtù delle sue capacità, può anche preservarla e coltivarla soltanto in virtù di queste capacità distinte dai primati. Raccomando

che cosa scopra la specificità umana e come ne scriva nelle sue opere. Il concetto antropologico forse più utilizzato, anche se oggi in crisi, è il concetto di anima che per Teresa significa la persona umana dotata di interiorità. In questa prospettiva è stata scelta la citazione del *Cammino di Perfezione* come orientamento per la ricerca: «*Dentro de nosotras está un palacio de grandísima riqueza*» (CV 28,9). È un palazzo che rimane da scoprire sia nella vita che nella ricerca antropologica e spirituale.

Il presente numero della rivista *Teresianum* dedicato al centenario del 2015 continua una tradizione di numeri unici usciti in occasione delle celebrazioni teresiane: nel 1962 per il quarto centenario della fondazione di San José ad Ávila, nel 1970 per la dichiarazione di santa Teresa come Dottore della Chiesa e nel 1982 per il quarto centenario della morte di Teresa. La rivista *Ephemerides Carmeliticæ*, pubblicata a partire dal 1947, è stata chiamata *Teresianum* proprio a partire dal centenario del 1982. Il volume del nuovo centenario raccoglie i contributi del congresso teresiano di novembre 2015 – rispettandone la struttura – aggiungendo alcuni studi teresiani e una raccolta di recensioni sulla recente bibliografia teresiana.

In primo luogo viene pubblicata la prolusione di Silvano Giordano per l'inaugurazione dell'anno accademico 2015-2016, nella quale l'autore propone una rilettura della recente storiografia teresiana attirando l'attenzione sul cambiamento di prospettiva negli ultimi decenni. Questo cambiamento si avverte negli aspetti messi oggi particolarmente in evidenza – sia negli studi storici che nelle opere divulgative –, come, per esempio, l'umanesimo teresiano, il suo dono letterario e la sua forza femminile.

Seguono poi le due conferenze che hanno inquadrato il congresso. Quella di Antonio Maria Sicari su «Il dono di S. Teresa d'Avila alla Chiesa e al mondo», mostra l'attualità di Teresa. Un percorso attraverso gli scritti maggiori insiste sull'«invito a guardare dentro di sé», perché si riveli così la vocazione sponsale dell'uomo (cf. GS 19) e la realtà spirituale secondo cui la «massima profondità» corrisponde alla «mas-

la lettura di un brano illuminante di Pröpper, nel quale risponde al rimprovero del cosiddetto antropocentrismo biblico: Th. PRÖPPER, «Revision der "biblischen Anthropozentrik"», in *Theologische Anthropologie*, Vol. 1, Herder, Friburgo – Basilea – Vienna 2012<sup>2</sup> (2011), 165-177.

sima estensione missionaria». La conferenza dell'attuale preside del *Teresianum*, Denis Chardonens ocd, sulla «lezione di santa Teresa sull'*humanum*», tematizza il cammino teresiano partendo, in seguito alla sua monografia *Dieu en l'homme* (Recherches carmélitaines, Carmel, Toulouse 2014), dalla bellezza e dignità umana, approfondendo la crescita della persona vivificata dallo Spirito per «trovar pace in casa nostra» (2M 1,9). Si percepisce che il «camminare nella verità» di Teresa apre al teologo lo spazio per un dispiegamento dottrinale.

La prima sezione del congresso, sotto il titolo «esperienza», propone le conferenze di Adrian Attard ocd, di Laura Dalfollo, di Jean-Baptiste Lecuit ocd e di Iain Matthew ocd<sup>2</sup>. Il contributo di Attard su «Santa Teresa d'Avila interprete di una cultura dell'amore» parte dalla proposta antropologica del *Teresianum* per evidenziare come la mistica teresiana con la sua impostazione relazionale possa orientare una cultura dell'amore quale «utopia concreta». Laura Dalfollo esamina nel suo contributo «Teresa donna – Gesù uomo. Il *patire* di una storia d'amore» il libro della *Vita* riguardo alla relazione tra Teresa e Gesù che implica l'alterità sessuale senza sublimarla, perché anche la dimensione corporea viene assunta nel dono totale e reciproco. Jean-Baptiste Lecuit presenta uno studio più esteso su «La grâce et l'humain dans l'union à Dieu. Interrogations scientifiques et théologiques sur le témoignage de sainte Thérèse d'Avila». La relativa povertà delle visioni trinitarie, almeno rispetto alle precisazioni sulla vita trinitaria immanente, e una possibile origine neurologica delle visioni (epilessia detta «estatica») fanno ripensare il rapporto tra natura e grazia in ciò che Teresa interpreta come pura iniziativa divina. In questa prospettiva si può proporre un allargamento dell'accesso all'unione trasformante senza fenomeni mistici e senza esserne consapevoli. Si aggiunge a questa sezione un contributo di Éric de Rus su «Quand l'exil devient envoi. Regard sur le réalisme mystique de Thérèse de Jésus» presentato alla terza università d'estate dell'*Istituto Giovanni della Croce* di Tolosa (luglio 2015). De Rus tematizza il desiderio di Dio non come *fuga mundi*, ma come attualizzazione nell'impegno in questo mondo attraverso la consapevolezza di essere esiliati.

<sup>2</sup> Il suo contributo sotto il titolo «Saint Teresa and the Prayer of Offering» non può essere pubblicato in questo volume, perché i diritti sul testo appartengono all'editore del congresso teresiano di Oxford (27-28 marzo 2015).

La seconda sezione sotto il titolo «dottrina» integra i contributi di Secundino Castro Sánchez ocd, Antoine Marie Zacharie Igirukwayo ocd, Jean-François Lavigne et Salvador Ros García ocd. Il conosciuto teresianista Castro Sánchez offre una lettura del *Castello Interiore* sotto il titolo «El Libro de Moradas. Una espiritualidad de luminosa oscuridad», nella quale descrive l'esperienza della notte attraverso le varie mansioni del *Castello Interiore* e dunque l'interazione tra luce e oscurità, fino alla cima della vita spirituale. Antoine Marie Zacharie Igirukwayo propone nel suo articolo, intitolato «Dimora-dimorare: antropologia dell'unione nel *Castello Interiore* di santa Teresa», una lettura del linguaggio simbolico del castello e del dimorare come quadro per avvicinarsi alla preghiera e all'unione con Dio. Nel suo contributo «Les vécus de l'oraison et la phénoménologie de l'intentionnalité. L'approche phénoménologique peut-elle éclairer l'expérience spirituelle de sainte Thérèse d'Avila?», Lavigne mostra in modo originale e chiaro come le descrizioni teresiane integrino i requisiti della fenomenologia husserliana. Particolarmente importante è la sua interpretazione di V 17,5 dove Teresa parla della grazia divina in quanto *data* (*dar*), *intesa* (*entender*) e *detta* (*saber decir y dar a entender*) che corrisponde esattamente alla struttura dell'atto di espressione secondo Husserl, ma in ordine inverso, e mette in luce la gratuità delle parole divine sentite interiormente o delle visioni intellettuali. In altre parole, la grazia non è sottratta all'*a priori* noetico del soggetto, perché Dio si dà in un modo inanticipabile e gratuito, che implica non soltanto una trascendenza immanente, ma effettivamente trascendente e mette in questione l'idealismo trascendentale husserliano. Il contributo del teresianista Ros García «La otra teología de santa Teresa» espone il conflitto tra teologia speculativa e mistica, in particolare al tempo di Teresa, e si impegna per un superamento del fossato a partire dall'impostazione teresiana con la sua valorizzazione dell'esperienza che la rende luogo di nascita della teologia.

La terza sezione sotto il titolo «espressioni» presenta i lavori di Juan Antonio Marcos Rodríguez ocd, Loretta Frattale, Roberto Fornara ocd<sup>3</sup> e

<sup>3</sup> Il suo contributo dal titolo «Fenomenologia dello stupore. Un'indagine lessicografica e semantica» verrà pubblicato in forma di volume.

Christof Betschart ocd. «El lenguaje de santa Teresa: una visión interdisciplinar. Fenomenología, hermenéutica y metáfora» si intitola lo studio di Marcos Rodríguez. L'autore propone un manifesto di approccio interdisciplinare ai testi teresiani e indica vari contributi filosofici («fenomenologia deittica» e «ermeneutica dell'alterità») e letterari (le metafore liquide, organiche e spaziali) per affermare la necessità di avvicinarsi da vari punti di vista al testo teresiano aperto a interpretazioni sempre nuove. Il contributo «Santa Teresa e l'umana malinconia» di Loretta Frattale studia la malinconia in Teresa e mostra come consideri la malinconia non semplicemente come vizio da punire – come accade di solito nel suo tempo –, ma come malattia che si può curare e che allo stesso tempo fa parte del cammino spirituale. Nel suo contributo «Intersoggettività e interpersonalità. Il significato del simbolismo spaziale secondo santa Teresa d'Avila», Christof Betschart interpreta la spazialità del castello interiore come condizione di possibilità perché le relazioni *intersoggettive* diventino relazioni *interpersonali*, cioè relazioni nelle quali le persone sono coinvolte con tutto ciò che sono e vivono.

Oltre ai contributi del congresso di novembre a Roma, il volume raccoglie tre altri articoli. Il primo di Marie-Laurent Huet ocd su «Comment Thérèse est-elle passée de 13 à 21 sœurs pour ses communautés?» traccia la storia dell'aumento del numero delle sorelle nei monasteri fondati da Teresa, fornendo così un esempio della sua «flessibilità» senza perdere di vista la scelta di avere piccole comunità (rispetto alle altre comunità del suo tempo). L'articolo di Manuel Diego Sánchez ocd su «Teresa de Jesús celebrada por la liturgia de la Iglesia y del Carmelo teresiano. La liturgia teresiana después de la reforma del Concilio Vaticano II» si situa nella linea di altri articoli dell'autore sulla liturgia carmelitana dopo il Concilio Vaticano II e permette di vedere come la famiglia carmelitana ricordi sua Madre attraverso i diversi testi propri delle celebrazioni liturgiche e in particolare la Messa e la Liturgia delle ore. Infine, il «Bollettino Bibliografico Teresiano» di Ciro García propone uno sguardo sul vasto panorama delle ricerche dottrinali negli ultimi decenni – dalla proclamazione come dottore della Chiesa fino ad oggi, con particolare attenzione alle diverse tesi dottorali e con l'obiettivo di indicare le tendenze nella ricerca.

Il percorso attraverso i numerosi contributi di questo numero ha potuto confermare la centralità della riflessione teresiana sull'interiorità

umana. A ogni passo si può constatare che nella prospettiva teresiana non si tratta di un'interiorità ripiegata in se stessa, quasi come rifugio per proteggersi dalle sfide quotidiane. È piuttosto il «luogo» che permette alla persona di relazionarsi con il mondo, con le altre persone, e anche con il Dio trino e unico, presente e scoperto in lei. Questa dimensione relazionale esprime bene come «entrare in se stessi» significhi paradossalmente uscire da sé per entrare in relazione con il mondo, con le persone – nel caso di Teresa in particolare con le sue consorelle – e con Dio stesso. Questo «luogo» – o «*palacio de grandísima riqueza*» – è dunque la condizione di possibilità ontologica delle relazioni personali e allo stesso tempo orientato e destinato ad esse. Penso che si intuisca come questo approccio inseparabilmente ontologico e relazionale possa favorire un contatto tra teologia spirituale e antropologia teologica, le due specializzazioni del *Teresianum*.

CHRISTOF BETSCHART, OCD